

«I nostri corpi in marcia per la pace L'iniziativa riparta dai Paesi neutrali»

di Luca Liverani

in "Avvenire" del 24 febbraio 2023

Camminare nel buio, finché la luce non tornerà a illuminare la ragione. È una Marcia della pace straordinaria, una Perugia Assisi in notturna il momento più intenso della mobilitazione nazionale del movimento per la pace. A un anno dall'invasione dell'Ucraina, la società civile in 100 piazze d'Italia – e quasi 90 in Europa – torna a chiedere che alla pace sia data una possibilità, almeno con lo stesso impegno della via delle armi. E a mezzanotte e un minuto, nei primi istanti della giornata di oggi, un migliaio di persone si è messo in cammino da Perugia, per dare gambe e cuore a tutto un popolo e arrivare all'alba ad Assisi, alla basilica di San Francesco, per riflettere sulla tomba del Santo della pace.

Prima della marcia, le anime del movimento si incontrano in serata a Perugia, alla Sala dei Notari. Associazioni, enti locali, atenei, per capire come convincere la politica che la maggioranza del paese non vuole più la guerra. **Mario Giro della Comunità di Sant'Egidio**, avverte: «La guerra sta diventando infinita: nel tempo e nello spazio, rischiando di allargarsi a Balcani e Caucaso, con la minaccia nucleare. Nell'interesse dell'Ucraina, fermare la guerra è questione di realismo e ragionevolezza. Chi vuole la pace non è un idealista, è il vero realista. L'Unione Africana ha espresso grande preoccupazione, così il Brasile. E la Cina». Gli ucraini «hanno fatto bene a difendersi, non sono un pacifista ideologico, ma oggi sono evidenti i disastri della guerra. Manca uno sforzo diplomatico, neanche paragonabile a quello militare. Sì, è difficile: la Russia non cede perché sa di avere perso, l'Ucraina vuole recuperare tutto. Ma è ora di uscire dal bellicismo e aprire i negoziati in cui dovranno esserci concessioni territoriali da ambo le parti».

«Dopo un anno di guerra – concorda **Marco Tarquinio, direttore di Avvenire** - è chiara la distanza tra il sentire di tante persone, anche non organizzate, e il ceto politico che ha il bandolo della matassa. Una grande mancanza di sintonia tra la coscienza popolare e la guida politica. È necessaria una iniziativa poderosa. Questa guerra – dice Tarquinio - finirà quando Stati Uniti e Cina spingeranno nella stessa direzione, ma sono fiducioso nell'iniziativa del presidente Lula, e con Gianfranco Pagliarulo dell'Anpi abbiamo scritto all'ambasciatore brasiliano in Italia per illustrargli il nostro sostegno. Ci riceverà il 2 marzo».

Per Marco Mascia, del Centro diritti umani "Antonio Papisca" dell'Università di Padova,

«il primo obiettivo è il cessate il fuoco, per ridare voce al dialogo multilaterale per un sistema di sicurezza in Europa. Mattarella ha chiesto "una nuova Helsinki" ». E poi «riattivare il multilateralismo per prevenire i conflitti. L'Onu faccia ciò che dice la sua carta costitutiva, non quello che le potenze le consentono di fare. Boutros Ghali nel '92 con l'Agenda per la pace provò a creare forze Onu per interventi di polizia internazionale. Ma gli Usa gli hanno bloccato la rielezione. I governi non vogliono riformare l'Onu, le opinioni pubbliche sì».

Flavio Lotti, coordinatore della Perugia Assisi: «Marciando di notte, più di sempre mettiamo in gioco i nostri corpi, la nostra preoccupazione, per testimoniare vicinanza alle vittime. E capire come diventare incisivi, per farci ascoltare dalla politica, prima del punto di non ritorno. "La realtà è superiore all'idea", dice il Papa nella "Evangelii gaudium". Oggi l'opinione imperante è che la guerra sia l'unica via, un pensiero unico bellicista che manipola la realtà e sparge veleno sul pacifismo. Ma pur nella paralisi della politica, dentro i partiti qualche dubbio c'è».

Ed è da qui che si riparte, dice

Sergio Bassoli di Rete italiana pace e disarmo: «Conclusa la mobilitazione, andremo dai

parlamentari disponibili. Una cosa sono gli ordini dei partiti, altra cosa le coscienze. Nel Pd penso a Ciani, ma anche a Delrio, Camusso che si è astenuta. La Schlein? Certo, si candida alla segreteria, ma ha una posizione ambigua. Ora occorre coraggio ». Poi «è importante il segnale dall'America Latina: Brasile, Colombia, Argentina e Messico. L'iniziativa può ripartire dai Paesi neutrali. Col movimento per la pace saremo a giugno in Austria per una conferenza internazionale della società civile». «La pace parte dal cuore di ciascuno di noi», esorta **Padre Riccardo Giacón, direttore della rivista San Francesco Patrono d'Italia**: « Facile dire che tocca agli altri: il Papa ci invita a cominciare per primi. Insieme, perché la pace va costruita così, pur nel buio delle difficoltà. Come? È difficile, e lo chiediamo a Francesco che, andato a Perugia far la guerra, è tornato ad Assisi cambiando vita. La pace non si fa con le armi, la guerra va fermata subito. E spetta ai capi dei governi. Ma costruire la pace è il compito di ciascuno di noi».